

Processo Ruby

IL RECORD (AMARO) DELL'INVASIONE MEDIATICA

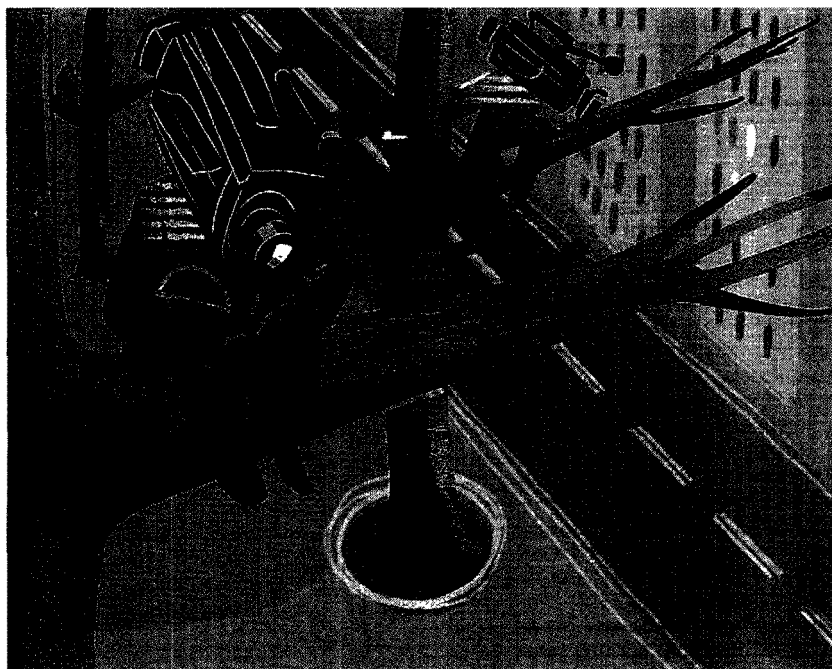
di **BEPPE SEVERGNINI**

Una radio e due quotidiani tedeschi, due televisioni inglesi, due americane, svariati mezzi di comunicazione europei. Tanti colleghi italiani, con trascorsi all'estero e un inglese passabile, hanno ricevuto nei giorni scorsi le stesse richieste: un aiuto, un'informazione, un'opinione o una dichiarazione sul processo Ruby. Perché ormai si chiama così, con buona pace della nostra reputazione internazionale.

Nelle prossime ore calerà su Milano un circo mediatico degno dei grandi appuntamenti internazionali: l'ufficio-stampa di **Expo 2015** morirà d'invidia. La combinazione sesso-politica attira quanto l'abbinamento gioventù-celebrità e l'accoppiata potere-denaro: nella Ruby-story c'è tutto, in dosi massicce e spettacolari. Da cinque mesi i giornali di qualità e i telegiornali della sera — a Londra e a New York, a Parigi e a Zurigo — mostrano foto, forme e storie solitamente riservate ai tabloid e alla TV trash del pomeriggio: ottime tirature, grandi ascolti e coscienza professionale tranquilla. Ho detto e scritto che «bunga bunga» è il suono di decine di milioni di teste italiane che sbattono contro il muro, disperate. Niente da fare: non mi credono.

Si parte, come sapete, mercoledì 6 aprile. Prima udienza nel giudizio immediato a carico di Silvio Berlusconi per i reati di concussione e prostituzione minorile. Il processo comincia alle 9.30. A giudicare il premier e gli altri imputati saranno tre donne: Carmen D'Elia, Orsola De Cristofaro e Giulia Turri. Altre quarantatré saranno ascoltate come testimoni. Gli spagnoli dicono: mai fidarsi di aprile e di una donna. Il mondo gongola. Noi prepariamoci.

Il processo andava fatto, questo giornale lo ha scritto più volte. Le accuse sono gravi (ma la presunzione



d'innocenza è caposaldo della nostra civiltà giuridica) e non riguardano solo la vita privata di una persona, ma servono a stabilire la credibilità, la coerenza, l'onestà, il buon senso e la responsabilità di un leader. Il Grande Minimizzatore, sabato sera a San Siro, raccontava barzellette. «Le giovani donne italiane che non hanno ancora fatto l'amore con Berlusconi — diceva ridendo — vorrebbero farlo» (non è dato sapere in cambio di cosa). Purtroppo, la faccenda è più complicata di così. Se avete dubbi, chiedete al vostro avvocato.

Un processo non è una festa, né un circo: e questo rischia di diventarlo. Le olgettine saranno tentate di passare (nuovamente) all'incasso; se il sogno è la celebrità, le occasioni non mancheranno. Da giornalisti dovremmo chiedere che tutto sia visibile, pubblico, ripreso e trasmesso; da italiani tendiamo a dar ragione al procuratore capo di Milano Edmondo Bruti Liberati, contrario alle telecamere e agli obiettivi in aula (la decisione verrà presa oggi). Il più celebre intervistatore della Bbc, Jeremy Paxman, ha chiesto al ministro degli Esteri Franco Frattini: «Le è d'aiuto nel suo lavoro il fatto d'avere un primo ministro considerato uno zimbello internazionale?». Ecco: cerchiamo, nei prossimi giorni, di non peggiorare la situazione.



Perché non c'è solo il processo Ruby: c'è una guerra in atto e una tragedia in corso. Perché Lampedusa, com'era facile prevedere, non è stata svuotata in due giorni (ha rischiato d'esserlo il campo di Manduria, invece). Perché mercoledì 6 aprile è il secondo anniversario del terremoto dell'Aquila. Gli inviati — quest'anno sembrano meno dell'anno scorso, l'anno venturo saranno meno di quest'anno — raccontano come le strutture provvisorie siano diventate permanenti; la ricostruzione nel centro storico sia ferma; e le *new town* siano piene di *old people*. Ma dirlo in inglese non consola.

In un momento così cerchiamo di comportarci con dignità: il mondo ci guarda, e i soliti stereotipi sono pronti a detonare sulle nostre facce. Comunque la vediamo, qualunque cosa pensiamo del processo contro il premier — uno di quattro, oltretutto — ricordiamo che non c'è nulla di divertente nell'aula di una sezione penale. Accusa, difesa, giudici e imputati non giocano. Cerchiamo di non farlo neppure noi. Per consolarci pensiamo — e diciamo agli stranieri — che verranno giorni migliori.

Considerato dove siamo, non è una previsione difficile.